

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 — SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 — SEI MESI 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smplicitano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



SARO' BUONA!

(Vedi pag. 3)

ATTUALITÀ



Eusapia Paladino. — I nostri lettori avranno udito questo nome; è quello della *medium* che negli scorsi giorni diede luogo a tante e vibrante discussioni anche fra scienziati.

Le esperienze di spiritismo, fatte col suo mezzo a Milano, vennero promosse dal professore russo Aksakoff direttore d'un giornale spiritico di Lipsia. Vi intervennero scienziati ed uomini notevoli, il grande astronomo Schiaparelli, il prof. Richet direttore della *Revue scientifique* di Parigi, l'illustre prof. Cesare Lombroso, il prof. Brofferio, alcuni medici alienisti e dottori in fisica, il senatore Negri filosofo e letterato insigne, l'ex ministro delle finanze on. Colombo, ecc., ecc.

Alcuni di essi, e cioè quelli che assistettero a tutte le sedute, firmarono un verbale da cui risulta veramente che col mezzo dell'Eusapia, videro cose straordinarie escludendo l'accusa di *trucchi* che fu mossa alla Paladino e a colui che ne scoperse le qualità medianiche, il cav. Ercole Chiavari. Coloro i quali sostengono, come il cav. Torelli-Viollier proprietario del *Corriere della Sera*, che trattasi soltanto di abili mistificazioni, non si diedero per vinti dal verbale, osservando come gli scienziati non sieno talvolta più avveduti d'un uomo di buon senso qualunque per scoprire degli inganni e sieno anzi più propensi alla credulità e più facili alla distrazione.

Da tali dispute risulta chiara una sola cosa: la curiosità del pubblico. E per soddisfarla un poco anche noi pubblichiamo il somigliantissimo ritratto della Eusapia Paladino tolto da una magnifica fotografia del nostro Circolo fotografico.

La Paladino è napoletana, fa la cucitrice di camicie da uomo, ha circa quarant'anni, ed è illetterata. Suo marito è *illuminatore* nel teatro San Carlo. Non hanno figli.

La signora Harrison. — La signora Carolina Harrison, moglie dell'attuale presidente degli Stati Uniti, morì al 25 ottobre fra il compianto generale nella Casa

Bianca di Washington di tubercolosi. — Essa nacque a Oxford nello Stato di Ohio nel giugno del 1834. Suo padre, il dottore Scott, era direttore del Collegio femminile di quella città. Appena sedicenne Carolina Scott fece la conoscenza dello studente Ben. Harrison, che sposò poco dopo.

Nel 1861 durante la guerra civile, l'avvocato Beniamino Harrison, allora domiciliato a Indianapolis trovò modo di distinguersi come soldato, incoraggiato anche dalla moglie che aveva detto: "Sono orgogliosa di essere la moglie dell'avvocato Harrison, ma sarò ancora più orgogliosa di essere chiamata la moglie del soldato Harrison. Non pensare a me. Penso io per me e per i bambini..."

Questa signora di alti sentimenti non si lasciò mai corrompere dallo sfrenato lusso degli altri senatori che in

principio della carriera senatoriale guardarono dall'alto in basso quel senatore dalla fortuna modesta e gli Harrison vennero lasciati in disparte. Presto però il modesto appartamento della signora Carolina divenne il centro della vita intellettuale di Washington e l'aristocrazia del denaro dovette piegarsi e cercare di essere ammessa.

La signora Harrison non si occupò mai di politica. Essa non volle essere che moglie e madre, però la sua influenza sul marito era grandissima.

VIAGGIATORI

E VETTURE D'ALTRI TEMPI.

Noi ci lamentiamo talvolta che una giornata di ferrovia, e una notte soprattutto, sia faticosa, ma che cosa è un viaggio d'oggi confrontato a un viaggio di altri tempi?

Si andava meno sovente, è vero, da un punto all'altro, ma si sapeva benissimo viaggiare per proprio piacere, recandosi a far delle visite al mare, od ai monti.

Per passare le vacanze coi parenti ed amici, si affrontavano lunghe giornate trascorse nelle diligenze.

La nostra incisione ci mostra appunto una di queste diligenze da Parigi a Chartres con fermata a metà del viaggio.

Mentre venivano cambiati i cavalli, i viaggiatori scendevano per ritemperarsi perchè l'interno di una vettura pubblica era molto più stretto e più basso di soffitto che un nostro scompartimento di terza classe. Lo spazio destinato ad ogni paziente era misurato con grande parsimonia.



VIAGGIATORI E VETTURE D'ALTRI TEMPI.

UNA FERMATA DELLA DILIGENZA.

E la polvere! quanta se ne divorava durante quelle ore, quei giorni, quelle notti. Per rimediare all'invasione della polvere, si sospendevano ai finestrini delle tele bagnate, che avevano l'inconveniente d'intercettare l'aria contemporaneamente alla polvere.

All'epoca del Direttorio, la diligenza da Parigi a Chartres era costruita poco dissimile dal modello del 1840. Dove i cavalli venivano staccati vi era una specie di sala d'aspetto, e nella bella stagione si preferiva aspettare all'aria aperta.

I viaggiatori raggruppati sulla nostra incisione, tolta da un quadro dell'epoca, pare provino il bisogno di rinfrescarsi. Le signore tengono in mano i loro ventagli e sono leggermente vestite. Gli uomini si vedono condannati alla moda del loro tempo, colle cravatte il più alte possibili. Se arrivavano fino agli orecchi era il *non plus ultra* della eleganza.

Verano delle diligenze che valicavano il Moncenisio al trotto di 11, 16, 18 muli alla salita. Per scendere ne bastavano due o quattro; tutti gli altri, messi in libertà, scendevano docilmente il pendio e rientravano tranquillamente nella scuderia; s'incontravano per via quelli che avevano già varcato la montagna.

UNA RIVINCITA SOTTILE.

Un celebre pittore francese, tornava a Parigi da Versailles, in ferrovia. Nella stessa carrozza v'erano due signore che egli non conosceva affatto, ma che, a quanto pare, conoscevano lui. Lo esaminarono attentamente e si misero a discorrere della sua persona con perfetta libertà, accennando al suo portamento marziale, alla sua prospera salute ecc., ecc....

Il pittore ne era seccato e decise di finirlo.

Quando il treno passò sotto il tunnel di St. Cloud, i tre viaggiatori rimasero al buio. Il pittore si pose una delle sue mani alle labbra e la baciò sonoramente due volte.

Uscendo dall'oscurità, egli osservò che le due signore non s'incaricavano più di lui e s'accusavano scambievolmente di essere state bacciate.

Giunsero a Parigi e il pittore, lasciandole disse:

— Signore, io mi chiederò per tutta la vita a quale di loro due devo il piacere di un bacio.

FANTASIA D'AUTUNNO

De la tige détachée
pauvre feuille dépechée
où vas-tu? Je n'en sais rien.
L'orage a brisé le chêne
qui seul était mon soutien. »

« La feuille » Arnault

« E' ver ch'ell'ha due grandi occhi celesti...? »

Palliduccia, meschina, nel vano di ampia finestra quasi celata tra cortinaggi di cretonne bianchissimo a fiorami, il capino biondo, dagli occhioni del suo cielo — affondato nel guanciaie di piume... riposa — stringendo tra le manine bianche — tenui come un sogno — un ritratto *mignon* e una

pagina d'album a caratteri rossi. Una data: *Autunno 88*. Una promessa:

« Me scritto in bianca pagina
Voi nel mio core affisa. »

L'anima errante — lo sguardo in cui tutta è riflessa — vagano insieme per l'infinito piano... e anche *più in là*. Disse il buon prete: « Non sa che l'edera sopravvive al tronco? »

E l'angelo di pietà: « S'affidi al filo che la porterà *lassù lassù*... »

All'orizzonte le vette nevose scintillano rosseggianti al sole che rapido veleggia e inonda i campi arati... La brezza fra'suoi morbidi capelli susurra una carezza — il cielo sorride al suo mesto sorriso... L'albero tristoso s'ingialla e si sfronda...

« Povera foglia, ove andrai tu?... ha mormorato la voce di velluto. « Com'è pallida e fredda la mia stanza! »

Dalla prediletta *oleafragans* un trillo stridente e gutturale richiama la compagna al nido — un cinguettio — un bisbiglio sommosso... poi tutto tace — le gentili testoline riposano anch'esse vicine — unite — tra guanciaie di piume... Il capino biondo ha fatto il viso di cera — la manina bianca e delicata stringe convulsa le sue reliquie recando alle labbra l'immagine viva che le sorride... la dolce amica! —

Ma è l'ingannevole sogno che le riviene in cor — sempre ingannevole...

« Non mi vuol bene! »

I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verrà).

(15) *Continuazione.*

L'indomani il capitano Conning e le sue genti furono condotte a terra. Il sig. Goulard vi si recò egli pure per trattare sulla vendita del the catturato e sull'acquisto delle provviste. I due mozzi, essendo addetti allo stato maggiore, lo accompagnarono, e siccome il comandante doveva alquanto scermarsi a Funchal, lasciò per qualche ora in libertà i suoi giovani protetti.

— Soprattutto, loro disse nel lasciarli, siate prudenti; e non allontanatevi troppo.

— State tranquillo, comandante, rispose Pingouin il quale, prendendo allegramente il braccio di Daniele, lo condusse verso la città.

— Siccome è la prima bordata che facciamo insieme, sono io che invito, disse il giovane Canadese. Scorgo un liquorista, parmi; ecco ciò che vogliamo.

— Un liquorista! esclamò Daniele in tuono di sorpresa; tu vuoi andare da un liquorista?

— Oh! bella! e perchè no?

— Non mi sarei mai aspettato questo da te, e sono certo che il comandante non ne sarà contento. Sai, che è molto severo a questo riguardo.

— Ah! comprendo, disse Pingouin ridendo, tu credi che io voglio fare come i nostri marinai. No, mio caro, non si tratta di questo. Vedi, da due giorni, dacchè sò che dovevamo venir qui, un'idea mi frulla pel capo. Voglio pagarti un bicchiere di vero mader.

— Ah! è vero! non pensavo più che ci troviamo a Madera. Allora accetto; ho sempre udito dire: "Questo è vero mader, questo è un falso mader".

E siccome mai ho bevuto nè l'uno nè l'altro, non mi spiacerà sapere di che si tratta.

— Ebbene! guarda! ecco una bottega che c'istruirà subito su quanto vuoi sapere, perchè veggo scritto sulla tabella: *Vinho e liquores*, ciò che vuol dire: Vino e liquori.

I due mozzi entrarono risolutamente, e Pingouin, avanzandosi verso il banco dietro il quale stava un mulatto sorprendentemente ricciuto, chiese con voce ferma:

— Due bicchieri di mader.

— Non ne abbiamo, rispose laconicamente il mulatto.

Pingouin, persuaso che male egli avesse compreso, reiterò la sua domanda in inglese e il liquorista poliglotta rispose egualmente:

— *We have none!*

— Come? non avete mader? esclamò alla sua volta Daniele.

— No signore, non ne abbiamo pel momento. Attendiamo di giorno in giorno una nave da Cette che deve portarci un assortimento delle migliori mader, malaghe... Ma se volete abbiamo dell'eccellente cognac, del...

— Non vogliamo nè del mader di Cette nè del cognac, lo interruppe Pingouin, e soggiunse un po' alteramente:

— Quantunque mozzi, abbiamo denaro per pagare, e vogliamo del mader di Madera, e del migliore.

— Signori, disse il liquorista in tuono conciliante, ebbi già l'onore di dirvi che non ne abbiamo più (ed appoggiò forte su questa parola) mader di Madera. Sono oggi undici anni che furono strappate le ultime vigne di Comal distrutte dall'oidium, e dipoi, l'isola non ha più prodotto una sola bottiglia di vino.

— Ma, allora, disse Pingouin con incredulità, da dove viene dunque il mader che si beve tutti i giorni nel mondo intero?

— Il migliore viene da Cette, signore; ma non garantirei che non se ne fabbricassero in altre parti.

— Non v'è mader a Madera, mormorò ancora Pingouin, non me ne capaciterò mai. Versateci allora due bicchierini di cognac... che sarà di cognac, altrettanto come lo sono io. Infine non c'è che inganno in questo mondo.

I due mozzi trincarono filosoficamente della cattiva acquavite di grano che loro versò il liquorista, ed uscirono poi a braccetto l'uno dell'altro.

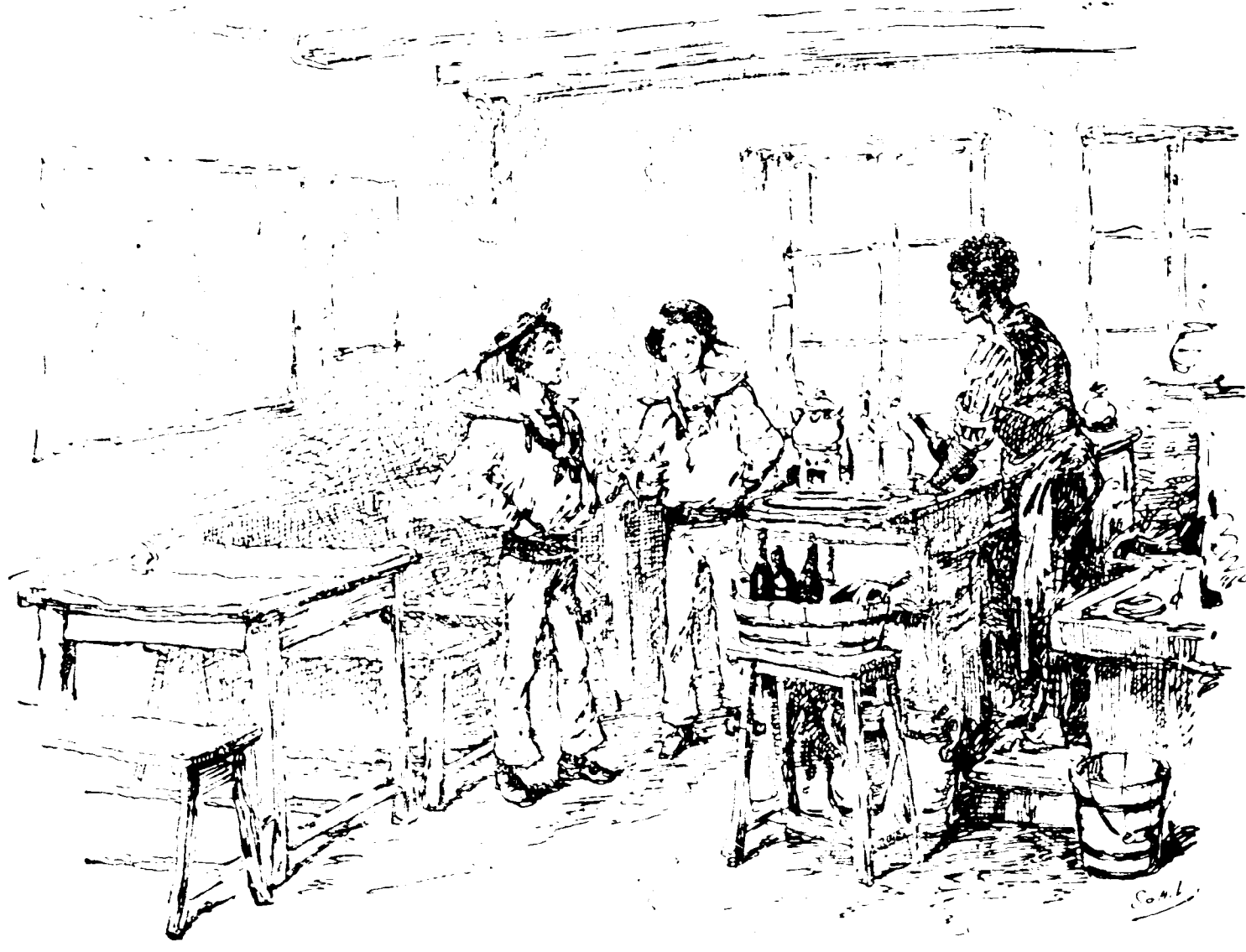
— Io già ho l'idea che quell'uomo si è riso di noi, disse Pingouin, spingiamoci un pochino fuori di città; vedremo bene, se non vi sono più vigne.

Il liquorista aveva detto il vero; non si vedeva alcuna traccia di vigna; in compenso però i due amici furono meravigliati dei magnifici aranci che si estendevano in veri boschetti da ogni lato della strada.

Mediante qualche soldo, un contadino loro permise di spiccare tanti frutti quanti loro avrebbe fatto piacere di prendere, ed essi si satollarono letteralmente di quel frutto dorato, saporito e profumato.

Ciò fatto, vedendo che l'ora si avanzava, i due amici si disposero a dirigersi al porto. S'inoltrarono in una stretta via che discendeva verso la rada, e fiancheggiata da bettole, da dove si udivano sfuggire grida e canzoni che rivelavano la presenza di molti marinai.

I giovanetti passavano frettolosi, quando si udi-



I due mozzi trincarono.

rono di repente chiamati grossolanamente da una voce avvinazzata e, volgendosi, si trovarono faccia a faccia con un robusto marinaio.

— E così che fuggite! diceva l'uomo; eravate più superbi l'altro di in compagnia dei vostri ladri dell'*Atlanta*. Ma non sarà già detto che voi ve ne andiate senza che prima io regoli il conto nostro; il quale deve venir saldato con un buon numero di legnate.

— Vieni, disse Pingouin al suo compagno, quest'uomo è ubbriaco.

Ma diggià l'uomo che altri non era che un marinaio del *Blue Boy*, aveva afferrato Daniele pel braccio, e duramente lo malmenava. Pingouin, che correva, accorse alla



La mischia divenne generale.

riscossa, e i due fanciulli si sarebbero facilmente sottratti al loro aggressore, paralizzato dall'ebbrezza, se altri marinai yankee, attirati dal rumore non fossero accorsi per prendere le parti del loro camerata.

I poveri ragazzi erano stati spinti nell'interno della bettola e là, circondati da quei forsennati, a fatica si difendevano e non senza ricevere dei terribili scappellotti. La situazione loro assumeva una forma critica, e tutto era a temere per essi, da parte di avversari tanto irritati, quando un soccorso insperato sopraggiunse loro di repente.

I marinai che si trovavano nelle bettole vicine, attirati dal rumore della lotta contemplavano con indifferenza quella scena brutale, quando Daniele, accettato dai colpi, spaventato, si dette a gridare in francese: "Aiuto! aiuto!... A quella chiamata, vari spettatori si slanciarono nella battaglia e presero il partito dei mozzi.

L'uno d'essi riconoscibile all'alta figura, e al berretto di pelliccia, si schermiva con violenza indavolata, gridando a squarciagola, ai yankee:

— Ah! canaglie, è così che trattate dei francesi! aspettate! aspettate!

Quale fu la sorpresa, lo stupore di Daniele, riconoscendo in quell'intrepido alleato il suo vecchio amico, Domenico Martignes!

Questi non pareva avere riconosciuto il suo allievo. Troppo del resto aveva da fare, perchè la battaglia si era fatta seria. Alle grida dei combattenti, tutti gli ospiti delle bettole vicine si erano gettati nell'arena, e Inglese e Francesi cadevano l'uno sull'altro senza conoscere la causa della rissa, soltanto mossi dalla solidarietà patriottica.

La mischia divenne generale; era difficile il prevedere il risultato della battaglia.

Daniele e Pingouin, un momento svincolati approfittarono di quel respiro, per fuggire a tutte gambe. Uno dei combattenti, senza dubbio infiammato dall'odio si lanciò loro dietro, ma i giovanetti erano svelti, e il loro inseguitore non li avrebbe mai più raggiunti, se non gli fosse venuta l'idea strana, di chiamare:

— Eli! Daniele! fermati, non ne posso più!

A quella voce ben nota, il ragazzo si arrestò. Un istante dopo, Domenico (perchè era lui) lo raggiunse, e senza arrestarsi, lo prese tra le sue braccia con tutti i segni della più viva tenerezza.

— E che piccino, non riconosciesti dunque Domenico? il tuo vecchio amico? Quanto sono felice di rivederti, questo mi fa bene, vedi, perchè mi rammenta il mio paese. Quale fortuna che io mi sia trovato qui! senza di me, quei bricconi ti avrebbero ammazzato mentre invece ora i miei camerati della *Belle Thérèse* sono in procinto di loro amministrare una solida lezione.

Daniele confuso da tanta impudenza, contemplava silenzioso l'uomo che lo aveva tanto indegnamente ingannato.

— Tu resti là a guardarmi, come se non mi riconoscessi più! riprese Domenico. Ah! comprendo, tu l'hai con me perchè ti piantai ai *Trois Perroquets*. Non potevo fare diversamente. Il capitano della *Belle Thérèse* non aveva bisogno di mozzi. Preferii andarmene senza dirti addio, mi sarebbe troppo spiaciuto l'abbandonarti. E poi ti avevo raccomandato alla signora Ginestous. Spero ch'ella si sarà presa cura di te.

— Sì, ti ringrazio, balbettò Daniele, stordito dalla facondia del marsigliese.

— Veggo del resto che hai saputo levarti il tuo ago dal giuoco, questi riprese. Sei scintillante col tuo cappello incerato da fare invidia ad una signorina. Sei dunque entrato al servizio dello Stato?

— No, sono mozzo a bordo dell'*Atlanta*.

— Per dinci! a bordo del famoso corsaro del Sud! Te ne fo i miei complimenti; è un buon mestiere, si deve guadagnar grosso. E il signore? soggiunse indicando Pingouin, che stava vicino a loro.

— E il mio camerata a bordo dell'*Atlanta*.

— Signor?...

— Pingouin, rispose il giovane Canadese.

— Il nome non fa ostacolo ai sentimenti, servo vostro signor Pingouin, e giacchè ci troviamo tra amici, vorreste unirvi a noi per prendere un leggero rinfresco presso l'ospitale albergatore là dell'angolo?

— Impossibile, disse Daniele, dobbiamo sbrigarci per giungere al porto. Il comandante ci attende già, forse.

Il signor Goulard non li attendeva, ma mentre i giovanotti sboccavano nel porto, scorsero il comandante che giungeva.

Daniele si lasciò abbracciare ancora da Domenico che gli gridò:

— Arrivederci, piccino mio! Sai! ci si ritrova sempre; e saltò nell'imbarcazione.

Il povero ragazzo rimaneva confuso da tanta audacia.

(Continua).

IL COLONNELLO PEGGY

RACCONTO

— Non è giusto, Jack, le bimbe possono giuocare al soldato come i maschi, e mi sembra che tu potresti lasciarmi entrare nella tua compagnia, disse Peggy in tono umile.

Era una vecchia discussione tra loro: Jack aveva organizzata una compagnia fra i ragazzi suoi coetanei del villaggio, ove la famiglia Osborne passava l'estate, e Peggy, che fino allora aveva divisi i suoi giuochi e le sue imprese, rimase attonita e dolente nel vedersi esclusa dalla compagnia in causa del suo sesso.

Invano aveva protestato e pregato. Jack dichiarava che una bimba è una bimba, e nella sua mente divideva la società in due classi, una in cui vi erano i soldati, e l'altra — buona a nulla.

Ed a quest'ultima appartenevano le fanciulle!

Jack, venuto di fresco da un collegio militare, era pieno di idee bellicose e la gioventù si raccolse con entusiasmo intorno a lui e sotto ai suoi ordini per formare la compagnia, di cui egli naturalmente era il capitano. Quando venne un loro cugino di sei anni, Arturo, a trovarli, egli lo nominò trombettiere, e l'asinello di Peggy l'ordinanza di campo.

L'appello di Peggy quella mattina d'ottobre era stato l'ultimo tentativo: fra pochi minuti Jack sarebbe partito col treno perchè la scuola ricominciava e fino al ritorno in città della famiglia Jack doveva giornalmente fare il breve viaggio. Perciò Peggy aveva tentato l'ultimo colpo, insistendo ch'egli l'arruolasse nelle sue file!

— Olà, disse Jack, avviandosi per uscire, non esser un'oca! Chi ha mai udito di una fanciulla soldato?

— Io, rispose la bimba, non ti ricordi Giovanna d'Arco? Eppoi ci furono tante regine d'Inghilterra e di Francia, e in Asia, in Africa, ed ovunque, e andavano in guerra e vincevano battaglie, e se non fossero state esse...

— Puh, puh, interruppe Jack, tutte fiabe di duecento anni fa! Ora non succederebbe più: guarda un po' continuò poi meno bruscamente guardando la bimba avvilita, me ne duole tanto, sai, ma non posso. I compagni non lo vorrebbero ma però puoi far qualche cosa: sarai la suora di carità e quando uno di noi sarà ferito e portato via dal campo di battaglia, tu lo fascierai e fingerai dargli delle medicine.

Ma Peggy non si adattò a questa transazione, essa detestava l'idea di curare malati e fiutare medicine, per cui, forzandosi a parlare con fermezza, rispose:

— Non voglio far l'infermiera, io voglio far il soldato.

— Insomma, non ostinarti quando ti dico che non posso: ed ora addio, il treno parte e i soldati devono essere puntuali. Sta all'egra, arriverci! e in un baleno era scomparso.

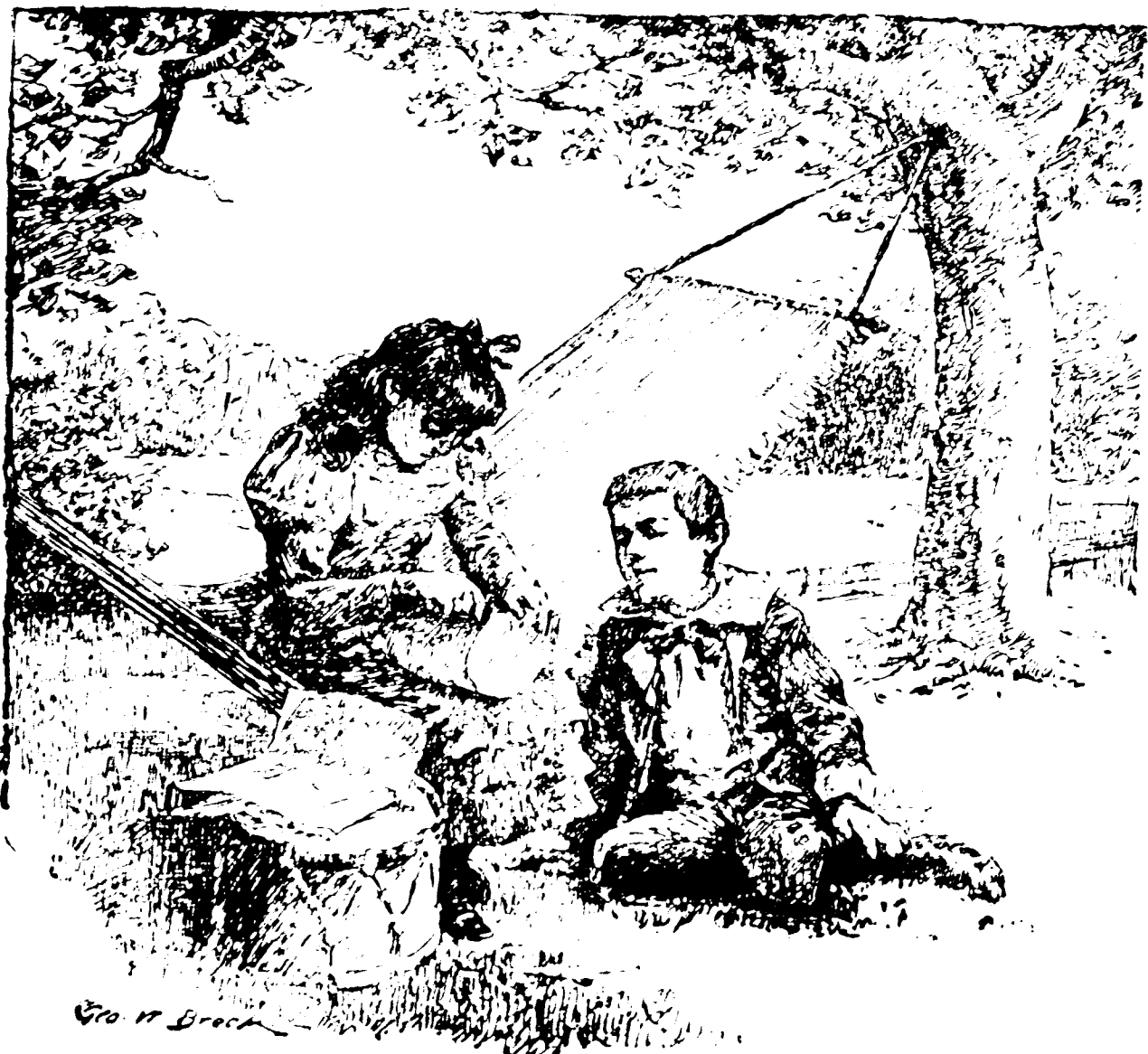
Essa gli gridò dietro:

— Jack! Jack! vedrai che farò il soldato lo stesso, ma egli non intese ed essa tornò in casa.

— Ebbene, non importa, disse fra sé: giuocherò senza di lui: sarò il capitano, Arturo l'aiutante, e l'asinello Stub sarà la mia ordinanza.

Pochi minuti essa esortava Arturo a disertare la sua bandiera, ed egli ora che l'altro capo s'era ritirato dietro le aridità rocciose dell'algebra e del latino, perchè non dovrebbe passare all'altro campo ove ancora si poteva trastullarsi?

Soddisfatta della facile vittoria, Peggy selette allegramente sotto un albero dell'orto, a preparare tre cappelli alla militare, uno per sé, uno per Arturo (non doveva



già portare quello che serviva sotto il comando di Jack) ed uno per l'attonito Stub.

E che fatica fu la sua per adattarlo in capo a quella ostinata ordinanza: soprattutto non sopportava che le sue orecchie ne fossero coperte, e le scuoteva incessantemente: esse erano l'organo più sensibile dell'umile asino: nervose, or docili, or risolte, ed adesso ribelli.

Ma per quanto mastro Stub si rivoltasse, i due ragazzi finirono coll'adattargli il cappellone, legato con due nastri al collo, e lo condussero fra la più allegra risate sotto le finestre della mamma, che si unì alla loro ilarità.

Essa chiese se la loro dignità permetteva di andare a far alcune provviste al villaggio, e malgrado la renitenza dell'attendente, essi accettarono volentieri, e il terzetto marziale s'avviò, stupefacendo il vicinato colla apparenza guerresca e col suono più o meno ritmico della loro fanfara.

All'ora di colazione, Peggy ordinò l'alt e Arturo suonò il riposo.

La mamma consigliò alla bimba di riposarsi anch'essa e le diede un libro da leggere.

Peggy sospirò un poco, ma poi avviandosi nella lettura, dimenticò Arturo e Stub, per interessarsi nel racconto d'un valoroso capitano che, in un momento periglioso aveva saputo, colla sua presenza di spirito, salvare i suoi uomini col sacrificio della propria vita.

Peggy pensava che vorrebbe anch'essa difendere così il suo stato maggiore ma non c'erano pericoli in vista!

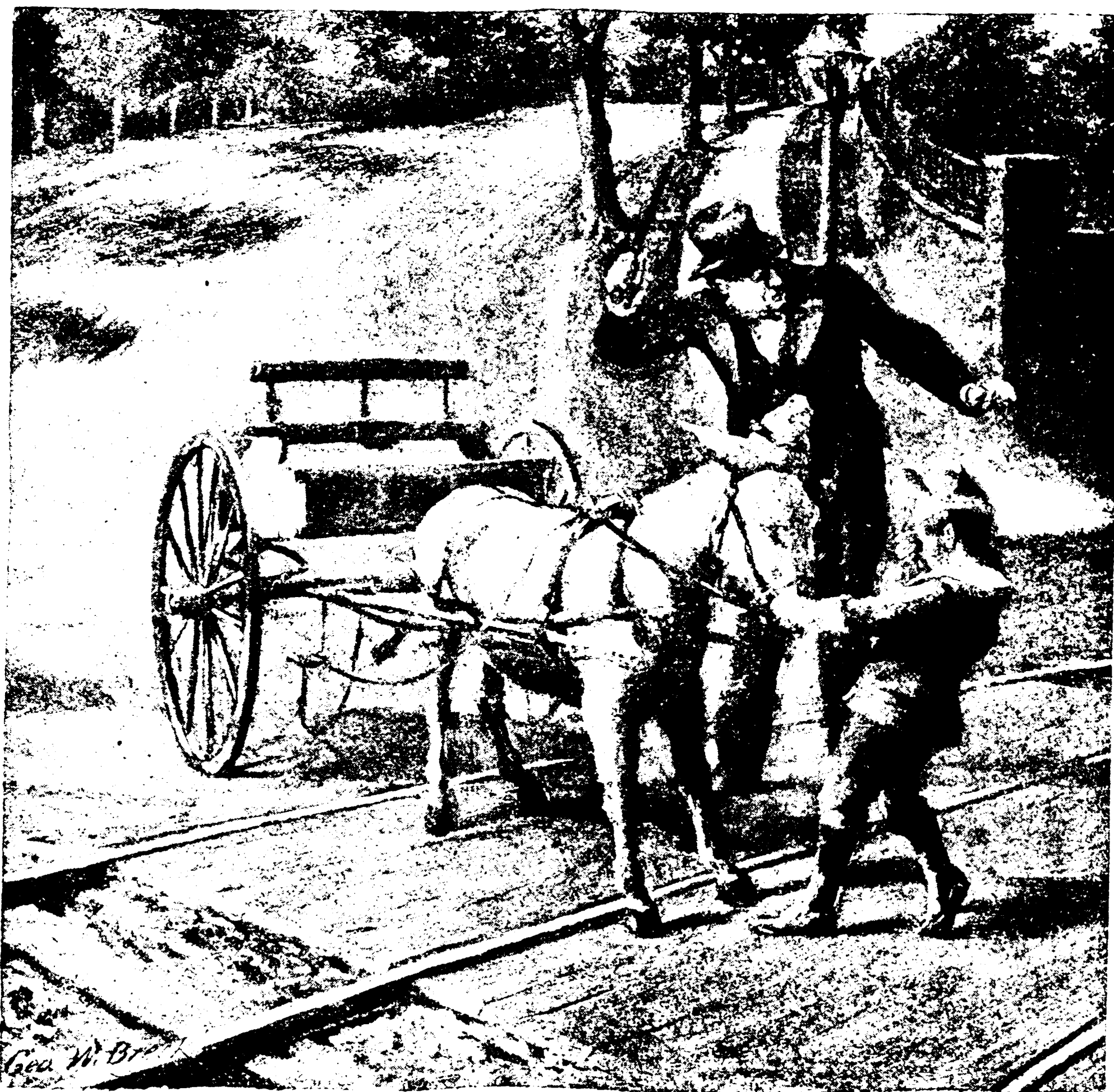
Peggy continuò a leggere, a leggere, finchè un'ombra rabbrivendo le pagine, essa si avvide che la sua mamma le stava alle spalle.

— Bene, piccina mia, il tuo riposo è stato più lungo del necessario: è così interessante quel libro?

Allora Peggy le ripeté cogli occhi brillanti la storia del valoroso ufficiale: la mamma ascoltò, fece seguire le sue spiegazioni, poi disse:

— Ho pensato, tesoro mio, che tu potresti far attaccare il tuo asino alla carrozzella e andar a prendere Jack pel treno delle 5.20. Arturo ti farà compagnia volentieri e al ritorno può sedere di dietro: fa lesta per arrivar in tempo.

Peggy non se lo fece dire due volte, e in pochi minuti essa saltò nel suo elegante carrozzino, Arturo prese posto



vicino a lei e si avviarono, insigniti delle loro vestimenta militari.

— Addio mamma, arriverci Olà, Stub, avanti, *marche!*

— Addio bimbi, badate che il cavallino non vi scappi.

— Oh, non potrebbe anche volendo, gridò Peggy allegramente.

E apparentemente Stub non ne aveva gran voglia, sembrava pensieroso e restio.

— E' bene che abbiamo tempo d'avanzo, osservò Peggy, di questo passo. Ma teniamoci ben dritti; se Jack vedrà come figuro bene da soldato, mi prenderà forse ancora nella sua compagnia.

— Oh, Arturo, che bella storia di soldati ho letto oggi.

— Davvero! gridò Arturo, racconta, raccontami, te ne prego.

— Bene, consenti Peggy con aria d'importanza, se prometti di chiamarmi capitano ed obbedire all'ufficiale superiore.

— Cos'è un ufficiale superiore? chiese inquieto il fanciullo.

— E' un ufficiale che comanda e i suoi uomini devono fare tutto quello ch'egli vuole, e questa storia tratta d'un ufficiale superiore.

— Bene, conta su, e lascia andare adagio il ciuco per poter narrare tutto.

E trastullando giunsero quasi alla stazione: allora Peggy volle incalzare il suo somarello perchè bisognava scendere ancora un piccolo tratto di collina e traversare la via ferrata, e di questo essa aveva sempre un certo timore.

Ma Stub non voleva accelerare il passo: essa lo chiamò, pregò, zuffolò, perchè le voleva di percuotere quel suo caro asinello, ma egli continuò il suo passo finchè giunsero a metà della ferrovia e là, preso da un accesso d'ostinazione concentrata, si fermò.

La ragazzetta comprese allora ch'era inevitabile di doverlo trattare a frustate, e rammentandosi ch'egli apparteneva all'esercito, cominciò a somministrarglielo, alterando il comando:

— Avanti, ordinanza, all'attacco *en avant, marche!*

Ma l'ordinanza non si moveva.

— Ah Stub, implorò essa, ma non sai che siamo sulle rotaie e che fra non molto giungerà il treno!

Nulla valeva: l'asino era immobile.

— Non pare che obbedisca all'ufficiale superiore! canzolò Arturo.

— Oh non c'è da ridere Arturo: zitto, ah, ecco il fischio del treno!

E' alla penultima stazione.

Dopo un minuto di fermata, dopo altri sei, il treno li avrebbe raggiunti.

— Salta fuori, decise Peggy, dandone l'esempio, qua, prendi Stub alla testa e tira, tiralo con tutta forza.

— Ah, non possiamo, gemette la poverina, lasciando libero l'animale. Presto fuggiamo, Arturo, e lo trascinò per mano.

Ma presa da una idea subitanea:

— Non posso, gridò, non posso abbandonare Stub a così triste sorte. Devo salvarlo, lo devo: fermerò il treno. Fermati, e tienlo, non muoverti. promettilo sulla tua parola di soldato: sono il tuo superiore e tu devi obbedirmi.

E dicendo queste parole, Peggy risolutamente si svestì del suo abitino bianco, e sventolandolo in alto, ratta si avviò nella direzione che doveva arrivare al treno.

— Peggy, Peggy, torna, gridò il suo piccolo compagno, dove vai? Oh Stub, saremo stritolati. Perchè non ti muovi? Avanti Stub, avanti.

E il soldatino s'avvinghiò al collo dell'animale singhiozzando.

In quel mentre una voce terribile disse:

— Bimbo, non è il luogo e l'ora di piangere. In un minuto il treno passerà dal punto ove ti trovi. Conduci via quell'animale dalle rotaie.

— Ma non vuole muoversi, dichiarò Arturo, l'ho percosso, ma non vale.

— Che assurdo è questo: hoplà! comandò l'imponente signore. Sù sù! Ma il somaro non badava, malgrado gli sforzi dell'aiutante improvvisato.

— Ebbene, conviene lasciarlo al suo destino per non arrischiare altre vite. Vieni, bimbo.

Un nuovo fischio avvertì del sopraggiungere del treno.

— Ma io non posso, sospirò Arturo, l'ho promesso e sono un soldato!

— Che cosa sei? Se non ti allontani immediatamente, ti porterò via colla forza.

Ma Arturo non abbandonava il collo di Stub.

Il signor Stanhope, non vedendo più altro scampo, fece per prendere il ragazzo e trascinarlo via, ma questi si avvinghiò al suo asino, ribellandosi agli sforzi del vecchio signore, e menandogli calci a tutto andare: questi allora si diede a bastonare l'ostinatissimo somaro, mentre coll'occhio guardava verso il treno: stava per dar un'ultima bastonata poderosa, allorchè vide in distanza una bianca figurina, che correva incontro alla macchina sventolandolo un segnale bianco: questa rallentò la sua terribile corsa e di lì a poco si fermò.

Ai finestrini delle vetture sporgevano le teste dei viaggiatori spaventati, si udivano gridi d'allarme.

Tutti guardavano, ma non si vedeva che quella bambina in sottanine bianche che sventolava un vestitino, e ad una certa distanza un signore fermo dinanzi a una carrozzina tirata da un somarello, mentre un ragazzetto gli era avvinghiato alla testa.

I viaggiatori scesero per informarsi, ma un ragazzo, evidentemente uno scolare, si fece strada tra la folla, gridando: Evviva, evviva Peggy!

Il vecchio signore chiese allora come mai il treno fosse stato fermato: il macchinista aveva scorto quella bambina col segnale bianco?

— Certo, rispose Jack, fu Peggy a fermare il treno: la vidi io: Dov'è essa, Arturo? Perchè piangi adesso? Hurrà, hurrà per la mia sorellina!

Ma la bimba era sparita: passato il primo slancio e veduto il treno fermo, essa si era sentita invasa da vergogna e stava rimettendo il suo vestito, nascosta dietro una siepe. Jack la scorse appunto mentre essa lottava coi bottoni del suo corpetto allacciato didietro, e vedendolo lo pregò d'aiutarla.

— A'utarti! gridò egli, ma sei tu che aiutasti gli altri: tu sei un'eroina, Peggy! dichiarò egli.

E questa fu la maggior felicità per essa, ch'egli la nominasse così, solamente...

— Jack, disse maliziosamente, mentre finiva di abbottonarsi le maniche (ah! quei bottoni), Jack, non ti sembra un soldato con questo cappello? Ne teci uno anche a Stub, ch'è la mia ordinanza: abbiamo giuocato ai soldati!

— Giuocato? Altro che giuocato! Ti sei condotta come un vero e bravo soldato ed io ti nomino colonnello.

— Oh Jack, non canzonarmi, ma se proprio mi lasciasti entrare nella tua compagnia!

— Canzonarti? ma tutt'altro! Evviva il colonnello Peggy. El ora, si da brava, vieni a vedere a mettere Stub e la carrozzina nel bagagliaio: lo mandano a casa così. Andiamo.

E si trascinò dietro il neo-colonnello, appunto a tempo per vedere a caricare il somaro, che sferrava calci e sbuffonchiava come un forsennato.

Gli operai gli legarono le gambe, e ben triste figura faceva quell'ordinanza, ancora col suo cappello, tutto da un lato e spennacchiato!

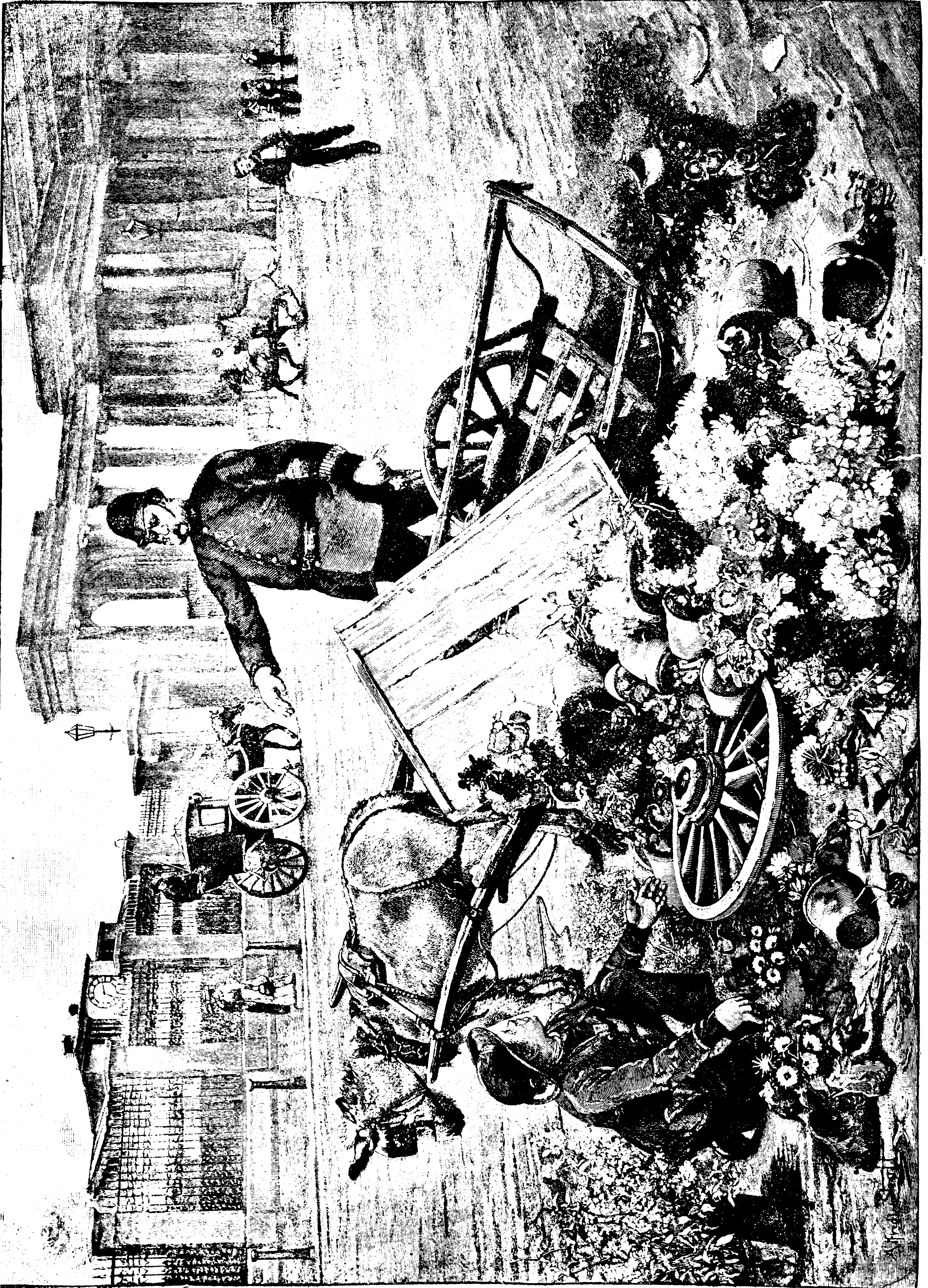
Allorchè fu veduta Peggy, gli operai gridarono:

— Evviva la piccola avvistrice! e la folla si unì all'applauso.

El essendo sopraggiunti sul luogo alcuni compagni, Jack gridò ancora a squarciagola: Urrà al colonnello Peggy, ragazzi essa è il vostro superiore adesso: rendetele onore!

El un evviva clamoroso, unanime echeggiò, a cui i viaggiatori, risaliti nei vagoni, risposero unanimi.

E così finalmente Peggy fu arruolata nella compagnia di suo fratello, ma Stub, l'ordinanza d'un giorno, fu esonerato dal servizio del colonnello Peggy.



VIA SUBITO!

(Quadro di A. STRATT V. pag. 4).

SCOPERTA DELL'ARCA DI NOÈ SUL MONTE ARARAT.

Un'antica tradizione ci apprende che l'Arca di Noè, si era arrestata sopra il monte Ararat e che i figli di Noè abbandonando l'Arca, discesero verso il sud.

Il *Fare Francisco examiner* narra:

«La situazione dell'Ararat è ben conosciuta, e sulle carte geografiche si trova tra il gruppo di montagne che si estendono dal Mar Nero al Mar Caspio, sul 40° grado di latitudine nord, e 43° grado di longitudine est. Il suo accesso non deve essere facile perchè troppo accidentato. Però si può valicarlo meglio che il Monte Bianco.

«Il reverendo Giuseppe Nouri, dottore in teologia, ed in diritto di canone, arcidiacono di Babilonia, delegato pontificale del Malabar, giunse a S. Francisco, collo *steamer* la *China* nei primi di luglio, ricevette numerosissime visite al suo alloggio, e diede i più minuziosi dettagli delle sue osservazioni sul monte Ararat; precisando il giorno e l'ora della scoperta, come pure tutte le persone che l'accompagnarono, fece un disegno della montagna ed ha fornito tutte le informazioni che gli vennero chieste.

«Egli è un uomo molto istruito e di grande energia; parla semplicemente di ciò che ha veduto, e la sua narrazione merita fiducia.

«Io non ho ancora letto nulla di questa scoperta nei giornali, e non ne ho parlato in India che a poche persone. Se non ho annunziato questa scoperta, egli è perchè le poche persone alle quali ne ho parlato ridono e non vogliono crederci. Ecco la ragione del mio silenzio a meno che io non venga interrogato; ma confido nell'avvenire per la giustificazione di quanto io affermo.

«E', nel giorno 25 aprile, circa due ore dopo mezzodi che io veduto finalmente l'Arca sopra la montagna.

«Io avevo con me Kahraman, Augustine, Abanus, Assjriens, dei cristiani, e dei maomettani proprietari di caralli, e guide della carovana.

«Abbiamo viaggiato lentamente, e con immensa fatica sul fianco di questo cono che si eleva a 18000 piedi (un poco più di 5000 metri).

«Avevamo ancora, in marzo, tentato l'ascensione di questo picco da un'altra parte, ed eravamo discesi senza potervi riuscire.

«Alla fine di aprile, la neve si era sciolta in parte, e camminavamo coll'aiuto di grandi bastoni, di legno molto duro di *Kordistan*, sulle frontiere della Turchia e della Persia. Io camminavo alla testa dirigendomi verso il nord-est; ero arrivato all'altezza di 16000 piedi.

«I miei compagni, mi seguivano a 1000 piedi, di distanza io avanzai ancora 1000 piedi e non ero distante dalla cima che mille piedi ancora.

«Osservai allora ad occhio nudo, che il cono aveva un colore particolare che non rassomigliava per niente alla bianchezza della neve.

«Sorpreso da quella bizzarria presi il mio cannocchiale e mi avanzai ancora di 2 o 300 piedi, e volgendo verso il nord, fissai con molta attenzione questa macchia nera.

«Riconobbi allora che mi trovavo di fronte all'Arca, una gran barca, di cui una parte, la più esposta alla neve, era in piena vista; feci il giro del picco, e la misurai in tutta la sua dimensione.

«Il vascello aveva più di 300 piedi di lunghezza 100 piedi di altezza, vi era come una piccola torre in mezzo, e sui fianchi una specie di finestra. Il tetto era schiacciato in mezzo dalla neve, ma se ne vedevano le tracce dalle due estremità. Il tempo era chiarissimo ed i raggi del sole caldi, la neve cedeva sotto i piedi, e malgrado ciò, a questa altezza, si sentiva un'aria frizzante,

«Io era in uno stato d'indescrivibile ammirazione. Quella indubbiamente era l'Arca di Noè di cui parlano le nostre sante scritture, ed abbenchè io non avessi mai dubitato della loro veracità, ero felice di questa testimonianza per poter confondere coloro che non ci credevano. Feci il giro del picco, considerai l'Arca sotto tutti i suoi aspetti, non vi era né nebbia, né nubi, l'atmosfera era limpida, ed era impassibile il farsi illusioni.

«Io restai lungo tempo in muta contemplazione, prendendo le misure e penetrandomi bene della forma dell'Arca, che mi era stata concessa di scoprire, dopo più di 4000 anni d'esistenza e di oblii. Io chiamai i miei compagni, perchè venissero a verificare la mia scoperta; essi fecero un esame scrupolosissimo e riconobbero che certo quella doveva essere l'Arca di cui parla la scrittura e ringraziammo il Signore dell'insigne favore che a noi aveva concesso.

«Lo ripeto eravamo nella piena facoltà della nostre menti e nulla turbava la nostra vista; nulla, nella mia esistenza né nella loro, vi era di più certo di quello che avevamo veduto, e discendemmo pieni di gioia, e rendendo grazie a Dio d'averci riservato in questo tempo una tale rivelazione! »

Questa narrazione colle dovute riserve venne riportata nel 31 luglio nel *New York Herald* e poi più tardi nell'*Univers*.

UN PO' DI TUTTO

Fra le innumerevoli curiosità dell'esposizione musicale di Vienna si trova un programma grossolanamente stampato relativo ad un concerto dato da Liszt nella sua giovinezza.

Questo programma è redatto così:

«Per autorizzazione superiore il giovane Franz Liszt in età di undici anni nato nel cantone di Oedenburg, avrà l'onore di dare una seduta musicale, il giorno di Giovedì 1° Maggio alle ore quattro pom., nella sala dei *Tre Arciduchi*. Programma dei pezzi:

1. *Overture* di Federico Schneider;
2. *Concerto* per piano con accompagnamento d'orchestra di Ries, eseguita dal beneficiato;
3. *Duetto* dell'opera *Elisabetta* cantato dalla signorina Zeyber e dal sig. Rabbewenig;
4. *Grandi Variazioni* per piano con accompagnamento di orchestra, eseguite dal beneficiato;
5. *Aria* dell'opera *Libussa* cantata dalla signorina Treyber;
6. *Fantasia libera* sul piano eseguita dal beneficiato.

Per giustificare il titolo di quest'ultimo pezzo, si pregherà la onorevole assistenza di scrivere un tema suscettibile ad essere variato con fantasia.

Signori della nobiltà, signori militari, stimabile pubblico! io sono ungherese e non conosco più grande onore che quello di offrire devotamente alla mia patria diletta, alla vigilia della mia partenza per la Francia e l'Inghilterra, i primi frutti della mia educazione e della mia istruzione, in prova del mio affetto e della mia riconoscenza supremi; ciò che ancora mi manca in maturità ed esperienza, io voglio acquistare con uno studio incessante, che forse avrà un giorno per effetto di procurarmi l'immensa fortuna di figurare tra le glorie della grande patria. »

★ Saranno circa quindici giorni, un agricoltore di V. (Grujère) si recava come d'abitudine ad una lega circa di distanza in un prato ove pascolavano le sue capre.

In quel giorno si trovava un po' indisposto, e nell'ora del mezzogiorno non si presentò a casa per fare il solito pranzo.

Due o tre ore dopo un giovinotto parti per cercarlo, ma non vedendolo, lo chiamò con tutta la forza dei suoi polmoni.

Alle sue chiamate risposero i belati delle pecore. Egli si diresse verso il luogo da dove partivano i belati e vide due capre circondare il corpo dell'infelice agricoltore stesso in una specie di pazzan-ghera e vivendo ancora.

Il giovinotto corse al villaggio per chiedere aiuto.

Due ore dopo il curato della parrocchia, accorreva con altri uomini.

Trovarono il malato sempre custodito dalle due capre. Adagiato sopra una barella, fu trasportato nel villaggio scortato ancora dalle due capre, che non lo lasciarono fino alla di lui abitazione.

Cinque giorni dopo il povero uomo moriva.

★ Giorni or sono, un operaio muratore polacco, si presentava alla abitazione del medico di Bochum, in Vestfalia, per avere un consulto.

Erano le nove del mattino. La servente volle rinviare questo povero diavolo dicendo che il medico non rientrava che la sera. «Aspetterò...» fu la sua risposta laconica.

Difatti, la servente nel ritornare la mattina seguente per pulire l'anticamera, trovò il polacco seduto ed aspettando. La di lui pazienza fu bentosto ricompensata.

★ Una città romana. — Degli operai, lavorando in una canalizzazione che dava accesso ad un vecchio pozzo situato sopra le alture della città di Guiset (Francia) nella proprietà del signor Emilio Parmentier, hanno scoperto le fondamenta di una città Romana dell'epoca del primo secolo dell'era nostra: rinvennero pure vestigie di affreschi, dei silici tagliati ed una scure.

★ Il più grande soldato dell'armata Germanica passando per Dusseldorf attirò l'attenzione generale. Egli si chiama Pritzhau, semplice soldato del primo reggimento della guardia Prussiana.

Egli è alto due metri e sei centimetri, e quando si presentò al Consiglio di revisione, si dovette improvvisare una macchina speciale per misurarlo.

Per ordine dell'imperatore Guglielmo, Pritzhau fu fotografato assieme al più piccolo soldato dell'armata: il principe ereditario.

Il gigante si trova attualmente in congedo.

★ *Eccentricità di uomini famosi.* — Silla, nel locale stesso ove religeva le liste di proscrizione, faceva costantemente bruciare degli aromi.

Pompeo, perfino al campo, non beveva che vini ambrati. Marco Antonio chiese morendo di venire coperto di rose. Carlomagno faceva spargere acque profumate sulle pareti del suo palazzo.

Napoleone si lavava ogni mattina il collo e le spalle con una bottiglia d'acqua di Colonia, e la privazione di questo profumo non fu una delle sue più piccole contrarietà di S. Elena.

Luigi XIV invece aveva avversione per ogni specie di profumi a un punto tale che nessuno alla sua Corte ne faceva uso.

La Corte di Luigi XV, fu chiamata *la Corte profumata* tanto i profumi erano in onore.

Luigi Filippo beveva l'acqua piovana che attraversava il suo *pepin* leggendario.

Il principe Napoleone mostrava un gran debole per il bismuto.

★ *Nel Museo di Bismarck.* — Il grande cancelliere coi doni ricevuti dai suoi contemporanei, e colle memorie, ha riempito otto sale del suo possedimento di Schoenhausen e formò così uno dei più interessanti Musèi.

Nella sala terza, ciò che più colpisce l'attenzione del visitatore è un disegno rappresentante il Reichstag trasformato in orchestra, con Bismarck sul sedile del Direttore nel momento del trattato di S. Stefano.

Nella sala quarta, l'oggetto più curioso è la semplice seggiola zoppicante sopra cui Bismarck era seduto nella sua conferenza con Napoleone III dopo Sedan.

RESERVA.

PER FORMARE IL CARATTERE

Meritano soltanto la loro sventura, coloro che della sventura non sanno trarre profitto.

VIA SUBITO!

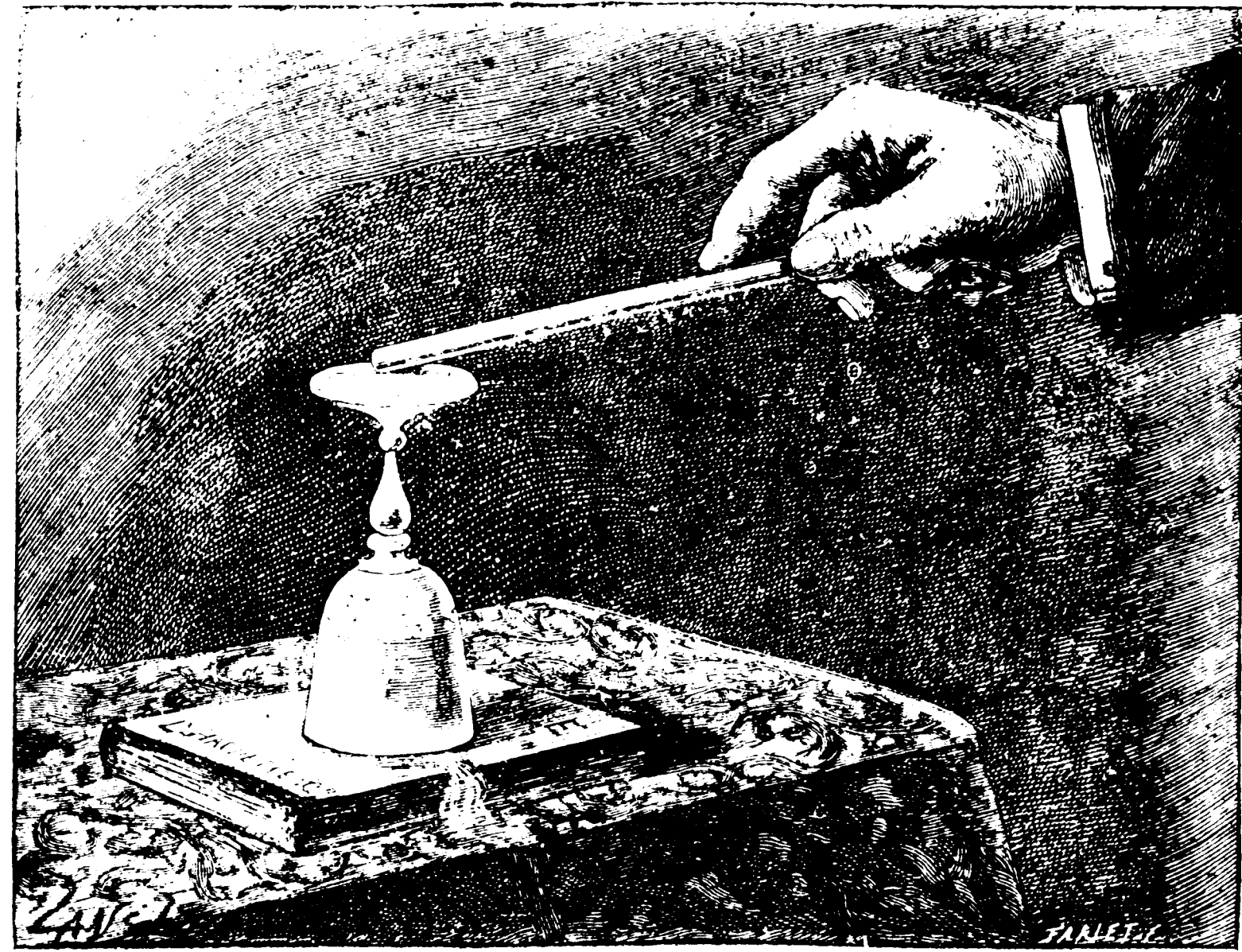
(Quadro di ALFREDO STRATT V. pag. 3).

E' un quadro carino, pieno di spirito. Il severo *policemen* inglese ordina al bambino di andar via subito col suo carretto rovesciato a terra.

Il *policemen* non si accorge forse che dal carro è uscita una ruota, che le piante, i vasi e i fiori che conteneva, sono sparsi sulla pubblica via?

Come può il bambino rispettare *ipso facto* il regolamento di polizia municipale che proibisce gli ingombri sulle strade pubbliche?

GIUOCHI E SCHERZI



MODO ORIGINALE DI VUOTARE UN BICCHIERE

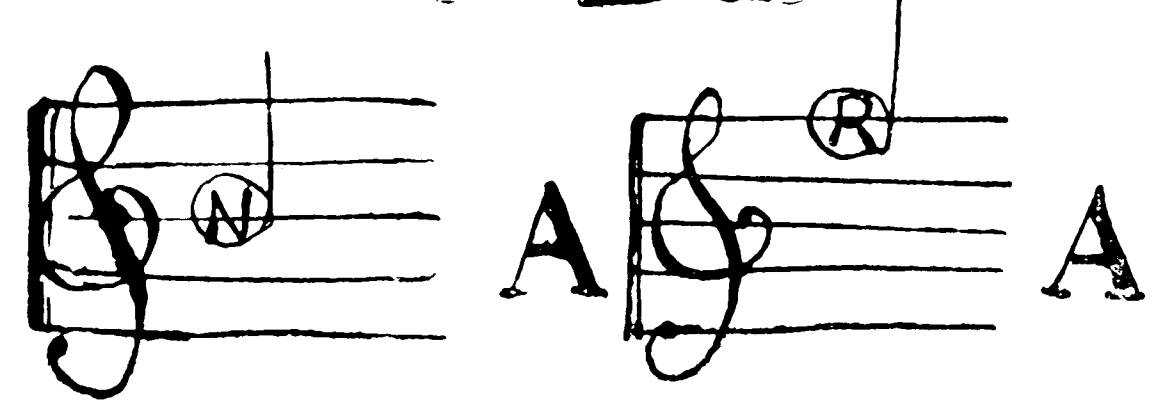
Sappiamo già che ricoprendo accuratamente con un foglio di carta un bicchiere pieno d'acqua si può riversarlo senza che una goccia d'acqua ne cada. La nostra incisione ci presenta un bicchiere colmo di un liquido qualsiasi: si tratta di vuotarlo, ben inteso senza posarvi le labbra, nè ricorrere a un sifone ciò che sarebbe molto semplice, col solo aiuto nella nostra bacchetta magica.

Posiamo anzitutto sopra il detto bicchiere un libro legato che possa coprirlo ermeticamente.

Rovesciamo adagio il tutto, e posiamolo sopra un tavolo coperto di un tappeto *denso*. Indi appoggiamo sul piedestallo del bicchiere la nostra bacchetta magica, dichiarando che lo facciamo semplicemente per far agire quel fluido che sempre evocano i prestidigitatori.

Realmente ecco quanto avviene: appoggiando così adagio, noi dobbiamo far sollevare un poco, molto poco, l'orlo del bicchiere, e ne scende per tal modo un sottilissimo filo di acqua che va a perdersi nel tappeto; se questo è denso abbastanza, e che il bicchiere sia di poca capacità, un bicchiere da vino di Marsala per esempio, tutto il liquido sarà assorbito subito dalla stoffa, senza che gli spettatori di nulla sospettino. E noi non dovremo che indicare sempre il bicchiere che poco a poco si va vuotando sotto l'azione magica della nostra bacchetta.

REBUS



L. P. P. P.

SCIARADA.

Se il mio *secondo* nutre un cuor *primier*
Avrà pregio maggior d'essere *inter*.

INDOVINELLO A LETTERE OBBLIGATE.

J	O				
	i	O			
		i	O		
			i	O	
				i	O

Personaggio di una commedia di Giocosa.

Una cosa altrettanto utile quanto dilettevole.

Un dolce squisito.

Nome di un personaggio di Shakespeare.

I francesi adoperano la parola per piccola società.

Imperatore romano.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: *Arel-lino*.

INDOVINELLO: *Pazzo, pezzo, pezzo, pezzo, pezzo*.

MONOVERBO: *Chini-no*.

Nel prossimo numero pubblicheremo un interessantissimo articolo intitolato:

UN RE SENZA TRONO

corredato da moltissime vignette.

IL FOTOGRAFO

RACCONTO



I.

Il sig. Tomecci capo della polizia era nel suo gabinetto, molto perplesso; coi gomiti appoggiati sul suo scrittoio e il capo tra le mani, pensava.

— Ah! quanto avrebbe durato quello stato di cose? quegli assassini quando avrebbero finito di tormentarlo? Parola d'onore si avrebbe detto lo facessero espres-

samente, si avrebbe detto: si fossero data la parola per fargli girare il capo! Otto omicidii di seguito e veri, dei grandi delitti, delitti di grosso calibro, di quei delitti truci che popolano di visioni deliziosamente orribili i sogni di lettori di giornali. E non un assassino da mettersi sotto il dente! Tutti fuggiti, scomparsi, svaniti. Compiuti i loro delitti si eclissavano all'inglese, trascurando assolutamente di lasciare il loro indirizzo... Francamente, questa condotta incominciava a farsi indelicata.

E per coronare l'opera un nono omicidio, compiuto il di prima, nelle stesse condizioni: una donna uccisa, cinquanta mila lire di gioielli carpi... e gli assassini?... non se ne sapeva notizia!

Perciò, malgrado la robusta filosofia che incominciava a formare l'ammirazione del suo secolo, il sig. Tomecci si lasciava scivolare sul pendio di riflessioni malinconiche, quando il suo segretario entrò con una carta da visita in mano.

— Questo signore, disse, consegnandola al suo capo, insiste energicamente per vederla: afferma essere in grado di fornirle un'informazione positiva sul delitto d'ieri.

— Fate entrare! rispose vivamente il sig. Tomecci.

E mentre il segretario si avviava verso la porta, egli gettò uno sguardo sulla carta da visita.

— Federico Bosdio, lesse sottovoce... Bosdio... Bosdio?... Parmi conoscere questo nome!

E scarabocchiando qualche parola sopra un pezzetto di carta, lo porse al suo segretario che allora ritornava.

Questi inchinò il capo e sparve. Il sig. Tomecci alzò gli occhi: un uomo gli stava dinanzi, semplicemente ma decentemente vestito, la sua fisionomia aperta, era quella di un onest'uomo, ma però velata da una nube di tristezza, l'occhio avea chiaro e buono, i baffi e la piccola barba bigi, l'aspetto era quello di un militare in ritiro.

— Voi potete fornirmi delle indicazioni sul delitto di ieri, signore? chiese il capo della questura.

— Lo spero, rispose semplicemente il visitatore.

— Come, lo sperate?... Non ne siete dunque sicuro?

— A voi solo sta che io lo sia, tutto dipende da un'operazione nella quale voi solo potete aiutarvi.

— Spiegatevi.

— Mi spiego. Voi forse avete udito parlare, signore, d'una scoperta scientifica che permetterebbe, in date condizioni, di ricostituire meglio di qualunque indizio, il ritratto stesso di un assassino? In tre parole eccolo. Voi non ignorate che nel fenomeno della visione l'oggetto che noi vediamo forma sulla retina un'immagine che vi resta fino a che sia rimpiazzata da un'altra? Ora fu provato che questa immagine persiste dopo la morte. Si deve dunque ammettere che, se una persona assassinata fu colpita di fronte alla luce, l'ultima cosa che gli occhi suoi hanno fissato, essendo evidentemente l'effigie dell'assassino, l'immagine di quel volto deve essere rimasta nella sua retina, ove è possibile non solo di ritrovarla ma di riprodurla... Ebbene! signore nel caso che ci preoccupa...

In quel momento la porta del gabinetto si riapre, e il segretario del sig. Tomecci entra tenendo in mano un plicco di carte che presenta al suo capo; questi lo prende, vi getta uno sguardo, e con un gesto impercettibile congeda il suo subalterno.

— Voi vi chiamate Federico Bosdio? chiese.

— Sì, signore.

— Che età avete?

— Cinquantatré anni.

Il capo della questura sfoglia in fretta il plicco di carte.

— Ventisette anni, mormora... Non siete dunque voi che l'anno scorso, foste condannato in contumacia per un ladrocinio di sedici mila lire?

Un improvviso rossore imporporò le guancie del visitatore.

— No signore, rispose, facendo gran forza a sè stesso. Non io... mio figlio.

— Impiegato al Credito Agricolo, non è vero?... E ignorate ciò che di lui sia avvenuto?

— Assolutamente... Da quindici mesi sua madre ed io

siamo privi di sue notizie. Quel figlio, signore, è la nostra sventura, l'onta nostra. Lacerò i nostri cuori, disonorò il nome nostro.

Segui una pausa.

— Scusate, signore, riprese il capo della polizia, scusate di avere rinvivata questa piaga... Proseguite, vi ascolto.

L'uomo si passò sul volto la mano che un istante tenne sugli occhi; indi riprese:

— Dicevo dunque, signore, che nel caso che ci preoccupa, la ricostituzione del volto dell'assassino deve essere possibile. E difatti la vittima fu colpita di fronte, la direzione del colpo e la forma della piaga lo indicano abbastanza. Di più, deve avere veluto il viso dell'omicida, perchè i suoi occhi, a quanto affermano i giornali, serbarono, anche dopo la morte, un'espressione di spavento. Infine quel volto doveva essere abbastanza rischiarato per scolpirsi nella retina della vittima perchè è detto, che quando questa fu uccisa, volgeva il dorso al camino sul quale stava un candelabro a quattro candele accese, tanto

accese che bruciarono fino al mattino e si spensero da sè stesse tutte, consumandosi... Dunque, signore, noi ci troviamo qui in presenza di una quasi certezza. Ciò ch'è possibile, è che l'occhio del cadavere attualmente adagiato sopra un letto dell'ospedale, contenga la riproduzione esatta dei lineamenti dell'assassino che cercate. A voi tocca il ritrarli.

— Ritrarli... Come?

— Colla fotografia... Io sono fotografo, signore, studiai la questione, davvicino, con passione, perchè vi ho sempre veduto, in caso di risultato, una delle più utili e delle più belle applicazioni della scienza moderna. Ebbene, signore, questo risultato io l'ho, io lo tengo! Ne feci or sono otto giorni l'esperimento decisivo sull'occhio di un morto del quale mi si aveva chiesto di fare il ritratto. Solo, nella stanza mortuaria potei operare a tutto mio agio, e colla mia lampada a *magnesio* ottenni una prova magnifica, straordinaria della suprema visione del morente. Ritrovai sulla sua retina il viso di un medico che all'ultimo momento si era curvato su lui!

L'uomo si era animato così parlando; la voce gli vibrava e, negli occhi, splendeva il lampo di un legittimo orgoglio.

Il capo della questura lo guardava, visibilmente scosso da quella ardente convinzione.

— E concludete?... chiese dopo un istante.

— Questo. Autorizzatemi a tentare l'esperienza sul cadavere della donna assassinata ieri. Se riesco, come ne sono certo, sarà per mia moglie e per me un po' di gloria e di denaro, un raggio di speranza nella nostra miseria. Se sbaglio... ebbene! noi siamo già abituati alla sventura! Un disinganno di più o di meno! Non li contiamo più!... In ogni caso, nulla voi arrischiate, e potete aspettarvi invece un insperato successo.

— Sia, signore, disse il signor Tomecci. Trovatevi verso le dieci domattina all'ospedale colla vostra macchina fotografica. Darò gli ordini opportuni. Forse verrò io stesso.

II.

Nello stanzino oscuro dove si è rinchiuso, Federico Bosdio, col corpo inclinato innanzi, ansiosamente spia il risultato del suo ultimo lavacro. La negativa è là, nel bagno d'argento, ove la posò con precauzioni infinite. Sensibilizzata?... Deve esserlo!... Se le condizioni del delitto sono quelle ch'egli crede, se la vittima prima di morire, guardò in faccia il suo assassino, il ritratto di costui deve esser là, sotto quello strato di gelatina in procinto di liquefarsi. Colla gola stretta dall'angoscia, l'operatore rimane immobile ascoltando i battiti del suo cuore che vivamente gli balza nel petto... Finalmente si rialza, tenendo la placca per gli orli, e strizzando gli occhi, si avvicina all'unico raggio di luce che tra una carta gialla, filtra in quella oscurità...

Un grido rauco e sordo gli sfugge dal petto.

— Mio figlio!...

La negativa caduta a terra s'infrange in mille pezzi.

Cinque minuti dopo, quando Federico Bosdio esce dallo stanzino nero, il capo della polizia che impazientemente lo attendeva, comprende dal di lui estremo pallore che il disgraziato nulla di buono avea a comunicargli.

— Ebbene? interroga... Nulla?

— Nulla! mormorò il fotografo.

— Si potrebbe far ricominciare l'esperienza da un altro?

— Impossibile. La trasparenza della cornea è ora distrutta. Volli lavarla e la bruciai sbagliandomi di ampolla.

III.

... L'indomani, un delegato di questura, inviava alla prefettura il rapporto seguente:

« Questa mattina alle 10, ci siamo recati al N. 150 della via Seggio, dietro invito del portinaio, messo in allarme da emanazioni carboniche che uscivano dall'abitazione dei coniugi Bosdio suoi locatari.

La porta essendo stata forzata dietro nostro ordine, trovammo i coniugi Bosdio adagiati sul loro letto, più non dando segno di vita; un fornello ancora acceso indicava il genere di morte al quale erano soggiaciuti.

Si attribuisce questo doppio suicidio alla miseria. »

— Questi inventori! mormorò stringendosi nelle spalle il signor Tomecci, cui il suo segretario comunicava quel rapporto, tutti eguali! Il più scornato dei due fui io, mi pare. E, pel diavolo! non mi venne un secondo l'idea di suicidarmi.

SARÒ BUONA!

(Vedi pag. 1)

E' un proponimento che le è venuto evidentemente dopo una battaglia... colla mamma.

Essa, la soave bambina, ha il viso ancora imbronciato, ma sulla sua piccola mente passa la riflessione. Ha avuto torto e per l'avvenire ha preso una irrevocabile risoluzione. Sarà buona! Lo leggete già nel suo pensiero questo proposito così serio e bello.

Credete, lettrice, che la bambina non vi marcerà più? La sua mamma, pur troppo, ne dubita.



DI RITORNO DAL CIMITERO.

Su la pia zolla, che la fredda salma
Nasconde a lei del giovine consorte,
Curvo il ginocchio e palma stretta a palma
Pregò dal Ciel fine al dolore e morte...

Morte?! Perchè morte invocar? Nell'alma
Con quel di sposa un altro amor più forte;
Se l'un si spinge a desiar la calma,
L'altro presceglie del patir la sorte.

Dupliche pegno dell'amor giurato,
Tu vedi i figli tenerelli, o mesta,
Sul braccio il bimbo, e la fanciulla a lato:

E sembran dirsi in lor favella onesta:
In Paradiso il babbo se n'è andato...
Ma tu sempre con noi, tu mamma, resta.

L'amico dei giovinetti.

CONCORSO A PREMIO DEL N. 48.

Si trattava di scrivere un sonetto con rime difficili (vedi più innanzi) e ci pervenne, nel tempo stabilito, la bagatella di OTTANTACINQUE SONETTI i nomi dei cui autori pubblicammo nel numero scorso.

Alla redazione del giornale costò una fatica non lieve la classificazione dei sonetti e fu d'accordo che a nessuno potesse toccare un premio, così relativamente elevato, di 25 lire. Anzi ha raccomandato all'Editore di diminuirlo in avvenire per i lavori di piccola mole onde non esser costretta a trovare sproporzionata l'opera al premio.

Quindi venne a decidere sulle MENZIONI ONOREVOLI. Scartati alla prima lettura 58 lavori, trovò degni di qualche considerazione 27 sonetti.

Ad una seconda votazione, fra i 27 trovò che i migliori erano sette, ai quali venne conferita la MENZIONE ONOREVOLE col regalo di un volume di GIOCHI DI SALONE, IN GIARDINO E IN CAMPAGNA.

I premiati sono: Massinelli agli studi forzati, Garlasco - G. B. R., Genova - Un candidato, Milano - Rosetta, Como - Le due Somon, Napoli - M., Carpi (Emilia) - Bibi di Serino, Napoli.

Sono pregati coloro che si firmarono con soli pseudonimi di far conoscere i loro nomi e indirizzi per poter ricevere il premio. Pubblichiamo più sotto alcuni dei sonetti premiati. Nel numero venturo inseriremo i rimanenti.

I premi del precedente Concorso furono tutti spediti. Bibi di Serino, che è la signorina Gioachina Fighetti abitante in Via Fonseca N. 14, piano 3., Napoli, ha desiderato L. 22,50 in un abbonamento annuo alla MODA PRATICA (piccola edizione). Abbiamo già avuto dalla signorina Fighetti la ricevuta del vaglia N. 29,086 della Succursale di Milano del Banco di Napoli.

Nei premiati colla Menzione Onorevole v'era un pseudonimo: Manin di Belgioioso. La premiata si chiama: Carenzio Maddalena Via Agostino Depretis, Belgioioso.

Il nuovo Concorso sarà aperto nel numero venturo.

LA CAMPAGNA... ELETTORALE.

Fa tu, elettore, che sei cotanto amabile Perchè io sia deputato, ogni possibile. L'Italia ne avrà un bene incalcolabile, Tutto sarà, se tu lo vuoi, fattibile.

Della terra padron farò il fittabile, In parte muterò l'umano scibile. Sei ateo? Trovo questa idea encomiabile. Ma il Papa, se lo vuoi, dirò infallibile.

In uno scudo muterò una lira, Ogni derrata esser dovrà men cara. Avrò insomma il tuo ben sempre di mira.

Se eletto non farò taglio nè tara Alle promesse mie. Gira e rigira Persona non vedrai di me più rara.

Un candidato.

IN CAMPAGNA. All'amico E.

Vieni a goder questa campagna amabile Fuor del mondano rumor, se t'è possibile. Non v'ha qui d'arte pregio incalcolabile Ma natural beltà ch'ogni fattibile.

Beltade eccede. Non dell'alto scibile Le sante gioie, ma del pio fittabile Odi il labbro d'amor eco infallibile D'ogni affetto sincer centro encomiabile.

Vieni! Già strappa alla ridesta lira Di vera libertà, quest'aura cara Un carme che sublime al cielo mira.

Vieni! Qui lieve la corporea tara Di qua, di là, di su, di giù, si gira E trova ognor beltà più vaga e rara. Como.

ROSETTA.

INVITO AI CAMPI.

Serino 20 ottobre. Elvira amabile La pace che tu invochi è qua possibile Il valore dei campi è incalcolabile Il nido dei tuoi sogni è qui fattibile.

Un sindaco che sa tutto lo scibile, Il buon senso e l'arguzia d'un fittabile, Il medico ed il parroco infallibile, Il pranzo a mezzodi, tutto è encomiabile.

Innanzi all'uom che suda per la lira I boschi verdi, la chiesetta cara E le vette che l'occhio in alto mira.

Vieni! Qui è tutto bello senza tara. Le più vaghe città del mondo gira, Non troverai felicità più rara. Bibi.

Bibi.

DELIZIE DELLA CAMPAGNA.

Rivolgo a questa Direzione amabile un reclamo per Sindaco: è possibile che in questa villa, con incalcolabile detrimento all'igiene, sia fattibile

tal cosa che oltrepassa l'umano scibile, che ognor i prati miei (io son fittabile) prenda per lieto d'aisances? Però infallibile sarebbevi rimedio ed encomiabile:

pagare uno spazzin con qualche lira (nè la mercede fòra troppo cara) che prenda i benemeriti di mira.

Sarò ascoltato? Inver ci fò la tara perchè un pensier nella mia testa gira: «reclamo soddisfatto è cosa rara».

UN ASSIDUO FITTABILE. (Le due Somon).

È USCITO:

Almanacco del Mondo Umoristico

Cento vignette 1893 64 pag.-album

Prezzo 50 Cent. - All'Estero 75 Cent.

Materie contenute nell'ALMANACCO:

- Copertina a sei colori ed oro Frontispizio (un'inc.). Almanacco per 1893 (un'inc.). Profezie umoristiche per 1893 (un'inc.). Mitologia sportiva (6 pag. d'incisioni). Un saggio consiglio. In strada (un'inc.). Servo educato (poesia). Un vecchio scapolo (un'inc.). L'artista migliore (un'inc.). Il termometro d'amore, racconto (2 inc.). Amore e matrimonio (4 inc.). Il 1° aprile 1893. Quando si volerà (10 inc.). Facezie e motti di spirito. Dopo una scena col marito (una incisione). L'indigestione d'on viran (poesia brianzuola). Ragazzi - fin de siècle (una incisione). Una fantesca ideale, racconto (6 inc.).

Dirigere Cart.-Vaglia alla TIP. EDITRICE VERRI MILANO - S. Simpliciano, 5 - MILANO.

Sono ancora disponibili alcune copie degli Almanacchi del Mondo Umoristico (Anno I 1891 - Anno II 1892) al prezzo di Cent. 50 ciascuna, in francobolli o Cartolina-Vaglia.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi LETTI e MOBILI di FERRO DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO. CATALOGO GRATIS dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

SALTO DEL CAVALLO. SCIARADA ALTERNATA.

Grid for the word game with letters i, t, r, i, s, a, r, p, i, g, e, r, o, i, e, e, a, e, n, r, e, e, m, p, s, h, t, o, t, g, m, d, o, e, f, i, d, B, i, c, m, c, i, o, e, u, e, i, o, s, v, i, o, r, n, a, r, c, N, a, a, l

Alla signorina NINA A. L'Amor è un fiore, Dolce ferisce: Se non sai coglierlo Stanco si muor. La nostra vita Sanno totale Per tutti quanti Le belle amanti, Ma se qualcuno Esse fan primo, Allora davvero Che il fan final La lor dimora Talune volte Diventa l'altra D'un alma scaltra. FRANCESCO CAVALLA.

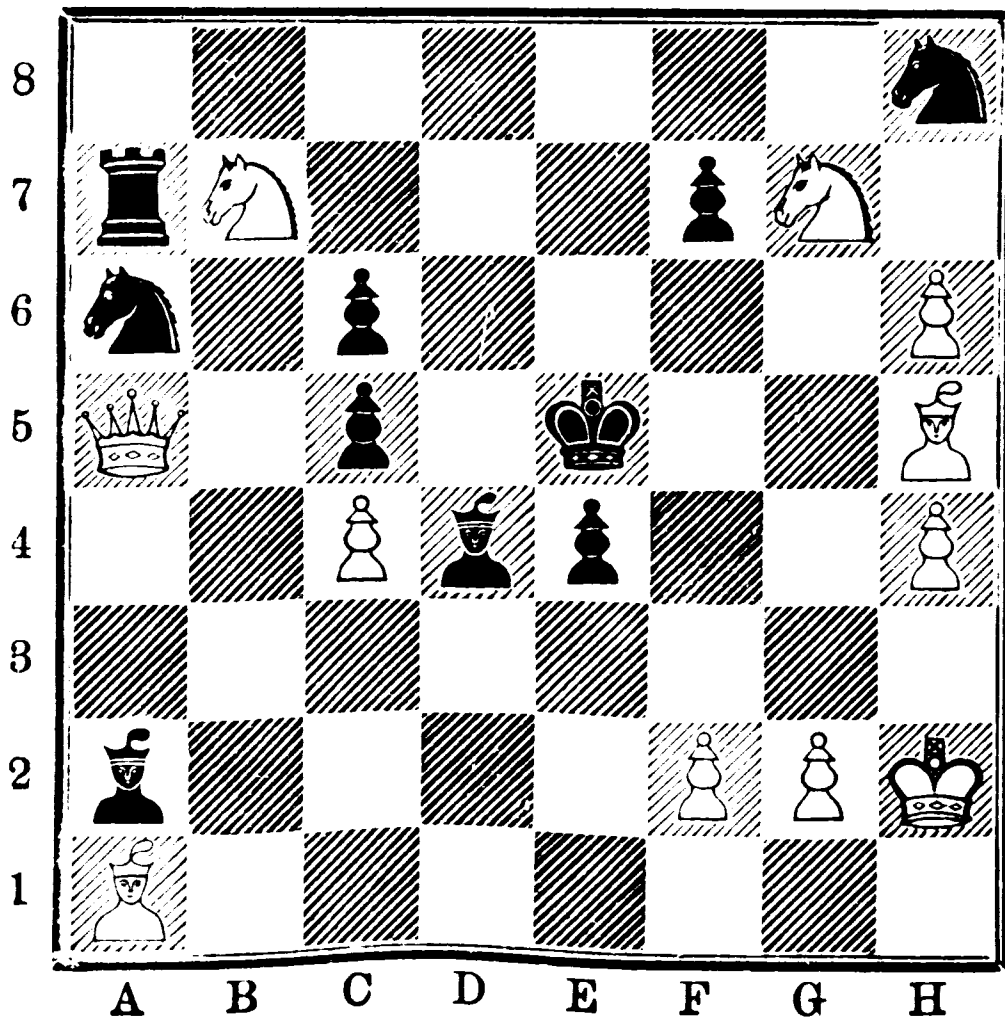
REBUS.

C.S. NI TO P

A. BERTI.

SCACCHI - PROBLEMA N. 51.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 50.

- Bianco. 1. A e7-g5 2. D h3-f5 3. D f5-d5 matta. Nero. 1. R e5-d6 2. qualunque 2. R d4-c3 2. D h3-g4 + 3. D g4-e4 matta. Bianco. 2. D h3-d6 + 3. D d6-d5 matta. Nero. 1. R e4-d4 2. R d4-e4 1. R e5-d4 2. R e4-d3

Molte altre belle varianti. Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

IMDOVINELLO: Materia, Lesto, Dio, Mara, tre, qui, esca, trama, danno, bile, Ripa, monti, Ester, nota, Bormio, pene, grigio, Bertini, nonna, tallero. REBUS: Essere o non essere. - SCIARADA: Sepa-razione. DECAPITAZIONI: A-sola - B-ottone.

MORRI GIUSRPPR. responsabile

Milano 1892 - TIP. EDITRICE VERRI - Via S. Simpliciano, 5

Avviso agli Abbonati.

Questo numero termina il primo anno del CORRIERE ILLUSTRATO. Preghiamo gli Abbonati che scadono con questo numero di rinnovare il loro abbonamento.

CORRADO FRERA - MILANO Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni Articoli in Gomma e Tele Cerate SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI. Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico - Lenzuola impermeabili Borse da Ghiaccio - Tiralatte - Enterocolismi - Biberoni, ecc. Grembiati e Bavarele impermeabili. MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI ANCHE SOPRA MISURA. SOPRASCARPE DI GOMMA.

Via Manzoni angolo San Giuseppe MILANO G. MERLO Fabbrica DI GUANTI

L'AMOR-MIGONE È Il miglior Sapone PER LA TOILETTA Si vende da tutti i principali negozianti di Profumerie. - Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.) STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO Grande Negozio d'Esposizione e vendita Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. - Pendole, Candelabri. - Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

AGAZZI S. Margherita, 12 SUCCURSALE Corso Vitt. Em. 24 Grande Specialità in Busti DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

IL TRATTATO SULLA DANZA Quante volte nelle piccole società di famiglia si vorrebbe ballare una quadriglia, improvvisare un cotillon, provare il nuovo ballo Sir Roger, ma nessuno sa comandarli, o non osa farlo per tema di sbagliare. Ebbene, il TRATTATO SULLA DANZA CON NUOVE FIGURE DI COTILLON pubblicato or ora, viene in aiuto e rimedia a tali inconvenienti. È un grazioso volumetto edito dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano, che lo spedisce franco di porto, mediante una cartolina vaglia di L. 1,50.